



«Mi spezzo ma  
NON  
mi piego»

# IL RAGGLIO

CIRCOLARE DELLA COMPAGNIA BUON UMORE

Fondata da Don Francesco Fuschini nel 1952

Porto Fuori

Esce quando può e costa quanto vuoi - Non si restituiscono i manoscritti

Anno XIII n. 4 - OTTOBRE 2016

sito della Compagnia Buon Umore: [www.compagniabuumore.it](http://www.compagniabuumore.it)

## «A DOMANDA RISPONDO»

IL NUOVO LIBRO SU DON FUSCHINI PRESENTATO DA W. DELLA MONICA



Walter Della Monica e Renzo Guardigli

rubrica di domande e risposte fra lui e i lettori. A curare il libro una delle firme più importanti della nostra terra ovvero Walter Della Monica. Abbiamo avuto l'onore e il piacere di intervistarlo su questa preziosa novità editoriale.

**Della Monica, perché ritiene questo libro, appena uscito nelle librerie, un volume da acquistare? Soprattutto se si ama e si conosce la grande vicenda umana legata alla figura di Don Fuschini?**

In questo volume si trovano tutti quelle angolature della figura di Don Fuschini che ne confermano la ricchezza umana e lo stile davvero unico del prete ravennate. Non a caso Giuseppe Prezzolini lo definì una delle migliori "penne cattoliche" del Novecento. Nelle risposte offerte ai lettori affezionati alla sua rubrica si dimostra allo stesso tempo ironico e svagato, divertito e graffiante. Mostra un'intelligenza, sempre illuminata dalla luce della sua fede, capace di esprimere una ricchezza di parole unica nel suo genere.

**Può illustrarci più nel dettaglio a quali scritti si riferisce il volume?**

Il periodo degli scritti, pubblicati nella rubrica set-

timanale curata da Don Fuschini per il quotidiano "Il Resto del Carlino", si riferisce a un arco di tempo compreso tra il 1984 e il 1993, periodo che segue il suo pensionamento da parroco di Porto Fuori e al ritiro in una villa di campagna sita nella frazione di San Michele di Ravenna. È un libro davvero interessante da leggere perché si conferma la rara qualità stilistica dello scrivere di Don Fuschini e le sue argute e vivaci argomentazioni. Soprattutto si evince il tono "fraterno" delle sue risposte concesse a ciascuno dei suoi affezionati lettori.

timanale curata da Don Fuschini per il quotidiano "Il Resto del Carlino", si riferisce a un arco di tempo compreso tra il 1984 e il 1993, periodo che segue il suo pensionamento da parroco di Porto Fuori e al ritiro in una villa di campagna sita nella frazione di San Michele di Ravenna. È un libro davvero interessante da leggere perché si conferma la rara qualità stilistica dello scrivere di Don Fuschini e le sue argute e vivaci argomentazioni. Soprattutto si evince il tono "fraterno" delle sue risposte concesse a ciascuno dei suoi affezionati lettori.

**Lei conosceva bene Don Fuschini. Può raccontarci un episodio legato alla vostra storica amicizia?**

Lo incontrai per la prima volta nel 1972, dopo aver letto il suo primo elzeviro pubblicato su "Il Resto del Carlino". Stava finendo di celebrare la messa nella parrocchia di Porto Fuori. Era autunno. Ci invitò (ero insieme ad un amico) a bere un bicchiere di vino con lui. Chiacchierammo a lungo, parlando dei tanti incontri da lui avuti nel corso della sua vita, e rimasi colpito da quelle sue "parole poverette" che tentavano di entrare nella mente della gente per illuminare i loro cuori. Con quel primo incontro iniziò la nostra lunga amicizia: un rapporto che mi concesse l'onore di essere amico di uno pochi autentici poeti e scrittori di Romagna.

**Cosa vuole dire a un giovane che per la prima volta si avvicina agli scritti di Don Fuschini?**

Oggi gli elzeviri non ci sono più. Il mondo è cambiato. Anche il modo di scrivere è profondamente mutato. I suoi articoli avevano la capacità di trattare questioni articolate e spesso delicate con una semplicità ed immediatezza davvero unica. Era una penna raffinata che portava i suoi lettori a riflettere, a pensare. Oggi forse un giovane non si avvicina a questi scritti perché lontani dalla vita che vive tutti i giorni, ma se lo facesse potrebbe trarne davvero giovamento.

di Mirko De Carli

# FAMIGLIA



Vorrei amici lettori su questo numero richiamare la vostra attenzione per parlare di un tema piuttosto delicato che il nostro arcivescovo Lorenzo Ghizzoni ha toccato durante l'omelia nella festa di S. Apollinare, Patrono di Ravenna. Qualcuno si è anche chiesto

il perché l'arcivescovo non ha ricordato Apollinare, ma siccome come ben sappiamo egli è stato un vescovo – Pastore di anime, proprio come Ghizzoni, il nostro Pastore ci ha fatto capire come ha cura del gregge che gli è stato affidato e lo difende dagli attacchi odierni. E la sua predica era tutta sul valore della famiglia. Quasi un appello, alla politica e in particolare ai fedeli cristiani laici all'urgenza di promuovere, sostenere e aiutare la famiglia, cardini della società e "ammortizzatori nelle difficoltà" della vita. Quella famiglia, composta da uomo e donna che i nostri vecchi hanno saputo portare avanti anche con fatica. "Sulla famiglia ci giochiamo la struttura di base dei nostri rapporti umani, presenti e futuri; rapporti che vengono prima di tutto, anche dalle esigenze dello Stato e della società. Ci andiamo di mezzo noi ha detto Ghizzoni, i nostri figli, i nostri cari, le esperienze di vita comune che più di tutte le altre ci possono dare felicità o disperazione. Qui ci giochiamo il senso delle nostre vite più che in ogni altro ambito: economia, salute, lavoro, amicizie, impegni o altri valori umani vengono dopo". Monsignor Ghizzoni è partito da un'analisi della condizione delle famiglie. "Secondo il rapporto Toniolo che periodicamente studia i cambiamenti dei giovani in Italia spiega l'arcivescovo, l'80% di un campione di più di 9.800 giovani tra i 18 e i 33 anni desidera una famiglia con almeno due figli. Se accostiamo questo dato alla recente "provocazione" del Censis che prevede, se continuasse l'attuale tendenza al declino dei matrimoni religiosi, che nel 2031 nessuno si sposerà più, scopriamo che la società in cui viviamo è drammaticamente incapace di soddisfare una dimensione

fondamentale del ben – vivere umano quella delle relazioni interpersonali, a cui i giovani tengono moltissimo e sulla quale sognano ancora". La domanda è diretta e molto "laica": "Tutti coloro che sono impegnati in politica, nelle amministrazioni, nelle professioni, nella vita sociale, e tra loro soprattutto i fedeli cristiani laici, si rendono conto della situazione in cui si trovano le nostre famiglie? Cosa fanno e cosa faranno, insieme, nei prossimi tempi, viste le urgenze in atto?" E' urgente, secondo l'arcivescovo, non solo per la Chiesa ma per la società pensare e soprattutto mettere in pratica strumenti concreti di sostegno, custodia e promozione della famiglia, a partire da specifiche politiche familiari "perché assai pochi sono oggi gli strumenti e le attenzioni, sia a livello statale che locale". L'appello del nostro Pastore è a tutti, "in qualunque partito si militi, qualsiasi ruolo sociale o istituzionale si svolga, coloro che hanno intelligenza e hanno a cuore il bene comune". Cosa fare, dunque? L'arcivescovo indica alcune "idee e proposte da condividere". Tre le linee guida: fronteggiare la crisi della coniugalità con adeguate politiche sociali, ridare alla genitorialità biologica il suo primato nelle leggi e nella pratica amministrativa, "perché è l'unica che può sconfiggere la pretesa di utilizzare la procreazione artificiale (provetta e utero in affitto) senza accettare limiti e senza assumersi responsabilità sulle conseguenze per i figli". Infine ecco le proposte per le amministrazioni locali dei territori della diocesi: "detrattori e contributi, prestazioni sociali e servizi, che tengano in considerazione le famiglie con più figli, una qualche forma di "fattore Famiglia", un livello di reddito non tassabile (la no tax area familiare) che cresce con l'aumentare del numero dei componenti della famiglia, interventi sull'abitare per facilitare la formazione delle nuove famiglie, il sostegno alle donne in gravidanza che chiedono aiuti economici o sostegno alla persona, nidi e le scuole per l'infanzia, anche fuori città "dove i numeri sono più bassi e le gestioni più costose", per gli anziani un'assistenza domiciliare più diffusa, la formazione specifica per le badanti, il controllo delle case. Famiglia e progetti specificatamente dedicati alle famiglie dei migranti per migliorarne l'integrazione. "Non possiamo tacere. Non possiamo stare fermi. Accettare supinamente la crisi della famiglia significa accettare una crisi generalizzata della società ha detto Ghizzoni. Più matrimonio, più figli, più famiglia significa più benessere sociale e un futuro migliore per tutti". Direi allora di ringraziare l'Arcivescovo che si è preoccupato di non farci mancare il suo monito per salvare, difendere, promuovere la famiglia.

**Julles Metalli**

La Compagnia del Buon Umore  
esprime sincere congratulazioni a **MIRKO E ALINA**  
per aver coronato il loro sogno d'amore.  
Un caloroso augurio  
per una vita coniugale ricolma di gioia e serenità.

Ivana Mengozzi



# DRAGONI COSTANTE 'GEMENTINO'

Nativo di Porto Fuori nel 1914, nella casa della tenuta Pranda posta in un ramo della Via Staggi, tenuta di proprietà della famiglia Fabbri (sterminata dalla furia dell'ultima guerra) fin da ragazzo si rendeva utile aiutando il padre (operaio fisso con dimora nella tenuta, in gran parte ancora coltivata a riso). Appena grandicello si iscrisse ai braccianti e seguì quel lavoro fino alla pensione: nel frattempo, con estro, iniziativa e volontà, cominciò a fare l'assistente dello 'spondino' (una specie di capomastro) e cominciò ad imparare una mansione che ora è compito dei geometri, ovvero misurare terreni, eseguire saggi per scarpate di fossi e canali di scolo.

Conoscere e sapere usare i livelli a quei tempi non era certo semplice perché non era disponibile il laser: nelle nostre pianure i contadini usavano il livello ad aria, metodo empirico di scarsa affidabilità, dove con le paline si creava una linea d'aria, fino all'infinito fra il suolo e il cielo, linea che poteva avvicinarsi al livello. Costante, forse avendo visto qualche altro prototipo o inventatolo con la sua immaginazione, si era costruito da solo un 'aggeggio' composto da un telaio con un paletto sostenitore e un asta (trasversale a croce), sulla quale erano posti due bicchieri, pieni per metà di acqua, con la linea orizzontale che formava il livello dei due bicchieri. Era uno strumento di una certa affidabilità, un attrezzo che ha usato con successo fino alla pensione.

Personalmente l'ho visto usare la sua invenzione

quando nel mio lavoro di aratura e ruspa era necessario avere un livello: ogni qualvolta si presentava un tal lavoro da fare, il mio geometra era Costante. Arrivava in bicicletta, sulla quale carica la sua modesta attrezzatura (un buon numero di paline, il suo 'aggeggio', un fiasco d'acqua) e iniziava a darmi disposizioni per come piazzare le paline, nei diversi angoli del campo. Metteva poi in funzione il suo apparecchio e cominciava a mettere giù le quote e fare i saggi: finita l'operazione iniziavo a compiere il mio lavoro di ruspa sicuro di avere delle buone basi. Una vita interamente dedicata al lavoro e alla comunità: era una persona molto altruista, un buon ascoltatore sempre pronto a impegnarsi per i problemi dei suoi colleghi braccianti, anche nelle lotte sindacali, come per tutti i problemi del paese. Era nato in una modesta dimora, senza sogni si era costruito la sua casetta in via Stradone, all'angolo con via Staggi, dove ha vissuto con la madre poi da solo fino alla morte, il 23 febbraio 2005. Negli ultimi anni, abbastanza spesso, mi fermavo a salutarlo e a scambiare qualche parola con lui: prima dell'ultimo inverno della sua vita gli chiesi di passarmi qualche ricordo della sua vita (mettendolo per iscritto) e mi disse che non si sentiva tanto bene e che in primavera ne avremmo riparlati. Purtroppo tutto ciò non avvenne, perché la morte lo portò con sé prima della fine dell'inverno.

E Sumar Vecc

## APPUNTAMENTI

Vi invitiamo a partecipare alla

### Festa 'Frutti della terra'

che si terrà presso i locali della Parrocchia di Santa Maria in Porto Fuori.

Il programma prevede:

**SABATO 8 OTTOBRE - Pizzata**

**DOMENICA 9 OTTOBRE - ore 8.30 - SANTA MESSA**

**ore 11.00 SANTA MESSA SOLENNE**

**Tutto il pomeriggio - Asta di frutti della terra**

**dalle ore 18.00 - Abbuffata di saraghina**

**ore 20.30 - Commedia dialettale a cura della 'Compagnia del buon umore'  
dal titolo 'E ZENAR' e 'UNA BONA UCASIO'**

Con il sostegno  
della



**FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA**

## LA CAVEJA CAMPANENA



L'immagine della Caveja (dovremmo chiamarla cavicchia o cavicchiolo, come terminologia italiana potrebbe essere un moderno bullo-  
ne con testa tonda, un antico cuneo di legno, oppure un cuneo di ferro usato in carpenteria), è il simbolo della Romagna ed è nota a tutti i romagnoli, ma pochi sanno che cosa in realtà essa rappresenti. Quando non esistevano i trattori, l'aratura e il traino dei carri avveniva tramite vacche o buoi. Gli animali erano sempre accoppiati a multipli di due tramite il giogo (e' zov oppure e' zog, il termine cambia secondo la zona). Questo strumento era ricavato da un robusto pezzo di legno sagomato, veniva posizionato sul collo delle bestie e fissato tramite apposite cinghie (al calzen) alle corna. Il giogo oltre ad essere

provvisto di un sottogola, che non permetteva dondolamenti laterali, al centro disponeva di una apposita asola (in ferro o legno rinforzato in con staffe di ferro), nella quale veniva inserito il timone, del carro o di antichi aratri, solitamente in legno. Per accoppiare il giogo al timone si utilizzavano lunghi perni. In origine i perni o cavicchioli erano in legno duro: bosso, acacia, sorbo, successivamente considerata la poca resistenza e la facile usura del legno

il (cavicchiolo) Caveja, venne sostituito da perni in metallo. La caveja veniva inserita rispetto al giogo in obliquo: in modo che nella parte superiore del giogo stesso, fosse posta davanti e nella parte inferiore nel dietro. Ed ecco spiegata la funzione della caveja, che serviva per assicurare il traino dell'attrezzo oppure anche per frenarlo. In un tratto di terreno discendente, il carro avrebbe acquistato velocità e sarebbe finito addosso ai buoi, colpendoli sulle gambe. In questi casi, l'unica cosa che succedeva era che il giogo si sporgeva improvvisamente in avanti e colpiva le robuste corna degli animali, senza creare danni. Normalmente le caveje erano dei rudimentali pezzi di ferro grossolanamente forgiati, provvisti di un semplice anello in ferro, con la funzione di aiutare lo sgancio dal timone. I contadini scoprirono che l'anello con l'ondeggiare dei buoi emetteva un leggero tintinnio e chiesero ai fabbri di creare caveje provviste di più anelli in acciaio forgiato, nacque la Caveja campanena o sunarena (caveja canterina). La caveja campanena veniva utilizzata solo durante le fiere o le sagre di paese. I contadini facevano a gara a chi avesse la caveja più bella o che emetteva il suono più armonico.

Le caveje hanno una loro simbologia a volte religiosa, a volte pagana. Nella placca superiore dove sono fissati gli anelli possono contenere immagini come: il gallo, la luna, il sole, l'aquila. Quella della foto è una mia realizzazione risalente agli anni '70 e rappresenta il mondo, la fertilità, l'uomo e la donna.

Gabriele Mercati 2016



## Lunario dell'orto e del giardino

**Luna nuova:** seminare il ravanello e piantare la fragola.

**Luna crescente:** appron-

tare i tunnel invernali per la produzione di insalate, spinaci ed altri ortaggi a foglia larga.

**Luna piena:** raccogliere il sedano rapa prima che arrivi il gelo.

**Luna calante:** cimare pomodori, peperoni. Carciofi, melanzane e zucchine, raccogliere cipolle, piantare gli alberi da frutto, finocchie cavoli.

**Nell'orto:** estirpare le piante malate e quelle che vengono su stentate. Intanto si continua la semina e il trapianto degli ortaggi invernali: cavoli, lattuga, indivia, cipolla ecc. Si impagliano sedani, cardì, indivia e radicchi. Per quanto riguardano le piante da frutto, occorre provvedere al trattamento contro la "bolla" e la violatura, contro la formica argentina e contro l'occhio di pavone dell'ulivo.

**In giardino:** si possono interrare i bulbi a fiori primaverili, si piantano i rosai e si procede alla "sbottonatura" dei crisantemi.

### I RIMEDI DELLA NONNA

#### Inchiostro

Le macchie di inchiostro per chi ha figli che vanno a scuola sono un problema molto frequente. Provate a toglierle asciugandole prima con una carta assorbente e poi se il tessuto è di cotone o di lino, tamponatelo con un panno imbevuto in acqua a cui avrete aggiunto qualche goccia di candeggina. Infine sciacquate tutto in acqua fredda. Provate invece a strofinare del limone sulle macchie più resistenti su qualsiasi tessuto esse siano. Oppure immergete la parte interessata in acqua calda, soprattutto se si tratta di biancheria.

#### PROVERBI

Se t'vù sté ben magna fort e be de' ven.

Se vuoi star bene mangia molto e bevi vino.

U u'gné sabat senza sol u'gné dona senza amor.

Non c'è sabato senza sole, non c'è donna senza amore.

Bsugnarebb l'èsser prema vecc e pu zùvan.

Bisognerebbe essere prima vecchi e poi giovani.



Il Raglio, Circolare della Compagnia del Buon Umore di Porto Fuori

INVITO DELLA REDAZIONE

La redazione invita tutti quelli che amano scrivere, recitare e partecipare ai lavori della Compagnia, di contattare Renzo (cell. 348 6505503) o Mirko (cell. 329 1010963) - decarlimirko@gmail.com